



Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXV
offerta libera

n. **22**
31 OTTOBRE 2024

Enciclica Dilexit nos - pagina 4

“Tutto si gioca nel cuore in una società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia”



I 105 anni di Emilia - pagina 10



Emilia Consalvi, nata a Castelfidardo il 13 ottobre del 1919 ha festeggiato i suoi 105 anni circondata da tanto affetto ed allegria

Cosa sarà di noi dopo la morte?

+ Angelo, arcivescovo

Agli inizi di novembre facciamo la visita ai cari defunti e i nostri cimiteri si riempiono di luce, di ceri e di fiori. Fin dall'antichità l'uomo si è interrogato sulla morte e su ciò che esisteva dopo di essa. Dalle mummie in Egitto, all'obolo di Caronte si è vista la morte come un passaggio a una vita futura. Se nei secoli passati la morte veniva celebrata come rito di passaggio, oggi si vive come se non si dovesse morire mai! La vita è sradicata dalla morte; tutto ci distrae da quest'idea, e di conseguenza la visione che ha estromesso la morte dalla quotidianità. Ma "Sorella morte", come la chiamava San Francesco, rimane e torna l'interrogativo: Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. La felicità è la vocazione dell'essere umano,

un traguardo che riguarda tutti, come ci ricorda Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo al n.21. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di

Dio, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. Mt 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina.

Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno.

OGNI PERCHÉ HA UNA RISPOSTA

Ci giunge come lo scoppio di un ordigno esplosivo di grande potenza, la notizia che un ragazzino di 15 anni, residente nella vicina città di Senigallia si è tolto la vita. A noi che abbiamo superato i settant'anni, che abbiamo vissuto con contentezza, con soddisfazione, con gioia, ma anche con qualche desiderio inappagato, con qualche sosta di riflessione imposta dalla salita che stavamo affrontando ed anche con qualche dolore, ci viene legittimo chiederci: perché ci si toglie la vita? Perché a 15 anni?

La cronaca ci informa che il giovane stava attraversando un momento difficile vessato da bulli. Il Dizionario Treccani definisce il bullo un giovane arrogante, violento, teppista, bravaccio. Il bullo non agisce mai da solo, ma sempre in gruppo. Vengono presi di mira, generalmente, ragazzi fragili e comunque senza le caratteristiche dei bulli. È una pesca facile perché i ragazzi normali, gli umili, i non bulli sono la stragrande maggioranza. Tra questi c'è chi ha una corazza e chi una corazza non ce l'ha.

Chi deve demotivare il bullo e aiutare a costruire la corazza? Secondo il nostro modesto parere sono le agenzie educative presenti nella nostra società: la famiglia, la scuola, la parrocchia e le realtà sportive.

È successo nel nostro territorio. All'incontro del catechismo tre ragazzini disturbavano, quasi con un metodo preordinato, impedendo alla catechista di svolgere l'incontro. Così ha deciso di incontrarli tutti e tre insieme per chiedere ragione del loro comportamento. Alla fine i tre confessano che seguivano un canale Tik-tok con un soggetto che li induceva a questo comportamento. La situazione rientra fino al campo scuola, quando una notte vola dalla finestra un materasso, per alcuni giorni durante la cena vengono intasati i bagni con la carta igienica, un'altra

notte volano dalla finestra dei cuscini.

Tra i soggetti indicati come autori dei fatti ci sono i tre già conosciuti ed altri due i quali ad un certo punto scoppiano in un pianto e dicono che che non dipendevano da Tik-tok, ma che erano costretti a questi comportamenti da un loro coetaneo che, tra l'altro, era presente a quel campo scuola, il quale di fronte al diniego dei soggetti individuati li picchiava selvaggiamente.

Delle quattro agenzie educative che abbiamo indicato solo la parrocchia è riuscita a notare e ad individuare il caso mentre nessuna delle altre tre ha minimamente immaginato una situazione come quella narrata.

Nel caso del quindicenne di Senigallia, almeno da quanto sostengono insistentemente le cronache, sembra che si sia trattato di bullismo, con i protagonisti che non hanno manifestato pentimento, ma addirittura espresso con spregiudicatezza, il loro essere, sempre, anche qui da quanto hanno scritto i giornali locali.

L'ultimo atto di questa vicenda lo leggiamo in questi ultimi giorni e così lo riportiamo: "Il Panzini passa al contrattacco contro le accuse e chiama a raccolta i docenti. Per iniziativa di una loro collega è pervenuta una mail a tutti gli insegnanti in cui vengono invitati a chiedere al preside di tutelare il buon nome della scuola. Non una semplice petizione da firmare. Viene infatti consigliato a ciascun insegnante di formalizzare la richiesta. <<Le notizie che escono tutti i giorni sui giornali e sui social - riporta l'invito - ledono profondamente la nostra dignità di insegnanti e l'immagine della nostra scuola. Chi desidera può inviare un'email, alcuni colleghi lo hanno già fatto, e chiedere alla dirigenza di procedere e attivare la forma di tutela più alta contro le affermazioni diffamatorie>>. (Corriere Adriatico 27 ottobre 2024, p. 23)

M.C.

PAPA FRANCESCO AL SINODO

“Non intendo pubblicare una esortazione apostolica”

“Alla luce di quanto emerso dal cammino sinodale, ci sono e ci saranno decisioni da prendere”. Lo ha detto Papa Francesco, nel discorso a conclusione del Sinodo sulla sinodalità, in Aula Paolo VI. “In questo tempo di guerra dobbiamo essere testimoni di pace, anche imparando a dare forma reale alla convivialità delle differenze”, ha osservato il Santo Padre, che poi ha annunciato:

“Non intendo pubblicare una esortazione apostolica, basta il documento approvato.

Nel documento ci sono già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti. Per questo lo metto su-

bito a disposizione di tutti, per questo ho detto che sia pubblicato. Voglio, così, riconoscere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo Documento consegnò al santo popolo fedele di Dio”.

“Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel Documento, come pure sui temi affidati ai dieci Gruppi di Studio, che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta”, ha spiegato Francesco: “Io, allora, continuerò ad ascoltare i vescovi e le Chiese affidate a loro”.

“Questo non è il modo classico di rimandare all'infinito le decisioni”, ha precisato: “È quello

che corrisponde allo stile sinodale con cui anche il ministero petrino va esercitato: ascoltare, convocare, discernere, decidere e valutare. E in questi passi sono necessari le pause, i silenzi, la preghiera. È uno stile che stiamo apprendendo insieme, un po' alla volta. Lo Spirito Santo ci chiama e ci sostiene in questo apprendimento, che dobbiamo comprendere come processo di conversione”. “Anche il vescovo di Roma - ha esordito il Papa - ha bisogno di praticare l'ascolto, anzi vuole praticare l'ascolto, per potere rispondere alla Parola che ogni giorno gli ripete: “Conferma i tuoi fratelli e le tue sorelle ... Pasci le mie pecore”.

Continua a pagina 2

continua da pagina 1

“Non intendo pubblicare una esortazione apostolica”

“Il mio compito – ha proseguito – è custodire e promuovere l’armonia che lo Spirito continua a diffondere nella Chiesa di Dio, nelle relazioni tra le Chiese, nonostante tutte le fatiche, le tensioni, le divisioni che segnano il suo cammino verso la piena manifestazione del Regno di Dio, che la visione del Profeta Isaia ci invita a immaginare come un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli. Tutti, nella speranza che non manchi nessuno. Tutti, tutti, tutti! Nessuno fuori, tutti. E la parola chiave è questa: l’armonia. Quello che fa lo Spirito”.

“Aprire le porte, senza erigere muri”, la raccomandazione del Papa: “Quanto male fanno le donne e gli uomini di Chiesa quando erigono dei muri! Tutti, tutti, tutti! Non dobbiamo comportarci come dispensatori della grazia che si appropriano del tesoro legando le mani al Dio misericordioso. Ricordatevi che abbiamo iniziato questa Assemblea sinodale chiedendo perdono, provando vergogna, riconoscendo che siamo tutti dei misericordiosi. Poi la citazione di Madeleine Delbrè, “la mistica delle periferie”, che esortava: “Soprattutto non essere rigido. La rigidità è un peccato che tante volte entra nei chierici, nei consacrati, nelle consacrate”.

“Il Documento è un dono a tutto il Popolo fedele di Dio, nella varietà delle sue espressioni”, ha sottolineato Francesco formulando, nel ringraziarli,

una consegna precisa a quanti hanno partecipato e contribuito allo svolgimento del Sinodo: “È ovvio che non tutti si metteranno a leggerlo: sarete soprattutto voi, assieme a tanti altri, a rendere accessibile nelle Chiese locali ciò che esso contiene. Il testo, senza la testimonianza dell’esperienza compiuta, perderebbe molto del suo valore”. “Ciò che abbiamo vissuto è un dono che non possiamo tenere per noi stessi”, la testimonianza personale del Santo Padre: “Lo slancio che viene da questa esperienza, di cui il Documento è un riflesso, ci dà il coraggio di testimoniare che è possibile camminare insieme nella diversità, senza condannarci l’un l’altro. Veniamo da tutte le parti del mondo, segnati dalla violenza, dalla povertà, dall’indifferenza. Insieme, con la speranza che non delude, uniti nell’amore di Dio diffuso nei nostri cuori, possiamo non solo sognare la pace ma impegnarci con tutte le nostre forze perché, magari senza parlare tanto di sinodalità, la pace si realizzi attraverso processi di ascolto, dialogo e riconciliazione. La chiesa sinodale per la missione, ora, ha bisogno che le parole condivise siano accompagnate dai fatti. E questo è il cammino. Tutto questo è dono dello Spirito Santo: è lui che fa armonia, lui è l’armonia”. Come sigillo finale, ancora parole di Madeleine Delbrè: “ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c’è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi”.

M. Michela Nicolais

Ad un anno dalla scomparsa dell’imprenditore fidardense Giovanni Zannini, la famiglia ha voluto donare, in sua memoria, un defibrillatore automatico esterno – DAE. È stato posto nel secondo altare a sinistra, entrando nella Collegiata, un luogo accessibile con facilità a tutti. Giovanni è scomparso domenica 15 ottobre dello scorso anno. Il dono del defibrillatore consolida la tradizione del Gruppo Zannini sempre attento ad opere di solidarietà.



MERCATO LIBERO ENERGIA E GAS, CON CENPI SEMPRE PIÙ VICINO ALLE FAMIGLIE

CEnPI, Confartigianato Energia Per le Imprese, nato oltre 15 anni fa su espressa esigenza delle imprese Associate di avere un partner affidabile in tema di energia, oggi è fornitore anche di utenze domestiche per privati e condomini. Il suo valore aggiunto quello di interfacciarsi

direttamente con i fornitori per individuare le tariffe più convenienti da proporre ai clienti ai quali è in grado di offrire consulenza e assistenza complete e personalizzate, oltre ad una fatturazione trasparente e chiara. CEnPI è una guida sicura nel mercato libero dell’energia e del gas e, inoltre, accompagna

imprese e imprenditori nel mercato delle energie rinnovabili e della mobilità elettrica. Fino al 30 settembre 2025, chi attiva una fornitura elettrica di casa con CEnPI in omaggio riceve una polizza assicurativa a copertura dei maggiori rischi a cui è soggetta la sua abitazione.

CEnPI CONFARTIGIANATO ENERGIA PER LE IMPRESE

Tanti vantaggi per la tua casa

Un unico referente per far crescere il risparmio di **Luce e Gas**.

C.En.P.I. Confartigianato, operando come gruppo d’acquisto, ricerca i fornitori migliori di Luce e Gas per ottenere i prezzi **più convenienti** per tutta la famiglia.

Il consorzio garantisce un **vero rapporto consulenziale** gratuito sulle fatture di energia elettrica e gas.

PROMO
Polizza casa inclusa per tutti i clienti

Cosa aspetti? Inizia a risparmiare!

Inviaci le tue bollette e richiedi subito un **preventivo gratuito** per un confronto con le tue attuali condizioni economiche.

WWW.CONFARTIGIANATOIMPRESA.NET | servizioenergia@confartigianatoimpresa.net | 340.3206765 | 800 229 310



LA NASPI: DOMANDA ENTRO 68 GIORNI DALLA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO

Sei a conoscenza dei tuoi diritti riguardo alla Naspi? L’indennità di disoccupazione per i lavoratori dipendenti un sostegno importante, e il Patronato Acli è qui per assisterti in tutte le fasi della tua domanda.

Questa la prima informazione che devi sapere: la domanda di Naspi si deve presentare, a pena di decadenza, **entro 68 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro.**

Come si calcola l’importo della Naspi?

L’importo dell’indennità è basato sulla tua retribuzione media degli ultimi quattro anni. Se la retribuzione mensile è pari o inferiore a 1.425,21 euro, l’importo della Naspi sarà pari

al 75% della retribuzione. Se la retribuzione mensile è superiore a 1.425,21 euro, l’importo della Naspi è pari al 75% di 1.425,21 + 25% della differenza tra la retribuzione mensile e 1.425,21 euro.

In ogni caso, **l’indennità mensile di Naspi, per il 2024, non può superare la soglia massima di 1.550,42 euro.**

L’importo verrà ridotto del 3% ogni mese a partire dal sesto mese.

La durata della Naspi varia in base alla storia contributiva di ogni lavoratore. La durata della Naspi è pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni e non può mai, in ogni caso, superare le 24 mensilità.

Quando presentare la do-

manda? Devi presentare la domanda entro 68 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro o da altri eventi specifici come la fine della maternità, malattia o una vertenza sindacale. In alcuni casi, il termine può essere sospeso, come durante la maternità o infortuni sul lavoro. Rivolgiti al Patronato Acli.

Il Patronato Acli è a tua disposizione per una consulenza personalizzata. Verifica la tua situazione e fissa un appuntamento presso una delle nostre sedi o dal nostro sito web, sezione **Prenota il tuo Appuntamento** o trova la sede a te più vicina. Gli operatori ti guideranno in tutte le fasi della presentazione della domanda Naspi.



Quindicinale di informazione dell’Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Stefano Sacchettoni, Danilo Mastrogiacomo
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF) Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)



Patronato Acli
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini
www.acli-ancona.it



I NOSTRI CANALI WEB:



PER IL VOSTRO 730

Caf Acli Ancona
071 2072482
segreteria.an@acliservice.acli.it
Via Montebello, 69

Patronato Ancona
071 2070939
ancona@patronato.acli.it
Corso Amendola, 14

PER I NUOVI CLIENTI!
SCONTO DEL 20%
Prenotando con il codice: **“ACLI 730/2024”**
Agli indirizzi mail o telefonici indicati

PERSONAGGI DELLA NOSTRA TERRA

FRANCESCO MERLONI

La politica al servizio delle persone

di Giancarlo Galeazzi

Sono stati pochi (e sempre in occasione di iniziative culturali) gli incontri che ho avuto con Francesco Merloni, ma sufficienti per farmi un'idea della personalità di questo protagonista del '900 marchigiano, della industria italiana e della vita politica nazionale. Deputato per sette legislature, due volte ministro dei lavori pubblici (sua la legge sugli appalti), Merloni appartiene alla storia della Democrazia Cristiana: "oggi questa esperienza sembra conclusa, ma essa è stata molto positiva", afferma senza reticenze.

Oltre agli incarichi politici, e prima ancora Francesco Merloni ha svolto compiti direzionali nella famosa impresa di famiglia (dell'Ariston Group era diventato presidente onorario), nonché compiti culturali come presidente della Agenzia di Ricerche e Legislazione (fondata da Nino Andreatta), e della Fondazione intitolata a suo padre Aristide e finalizzata alla promozione e allo sviluppo della cultura imprenditoriale: un aspetto, questo, in genere trascurato, mentre è essenziale per favorire una democrazia anche dal punto di vista economico. Al riguardo piace ricordare che fu anche presidente nazionale della UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti di Azienda) e, in effetti, il suo punto di riferimento politico ed economico era la Dottrina sociale della Chiesa.

Ebbene, proprio in riferimento al magistero ecclesiale, ricordo un convegno organizzato a Fabriano vent'anni or sono (precisamente il 24 marzo 2003), per presentare le considerazioni di due pensatori e di un imprenditore sulla Nota vaticana (che era stata da poco pubblicata) "Circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica". Il Documento Ratzinger -dal nome del prefetto della

Congregazione per la dottrina della fede- fu oggetto di riflessione da parte del sottoscritto, del prof. Sergio Belardinelli e dello stesso Merloni, il quale concluse l'incontro con un intervento tanto essenziale



quanto mirato, in cui richiamò l'attenzione su alcuni punti qualificanti del Documento, che qui voglio segnalare sulla base della pubblicazione degli "atti" del convegno fabrianese intitolato "I cattolici in politica".

Con il suo stile asciutto e discorsivo, Francesco Merloni espresse sul Documento un giudizio d'insieme positivo, sostenendo che era "un documento fermo nei riferimenti dottrinari, ma anche profondamente laico", in quanto "ribadisce l'unicità della fede cristiana, ma riconosce il diritto al pluralismo delle scelte religiose. Conferma i principi etici fondamentali dell'insegnamento della Chiesa, ma ammette la molteplicità delle scelte politiche nell'ambito di questi principi. È ben lontano dall'integralismo di altre

religioni. È una guida chiara per tutti i cattolici impegnati nella politica". In particolare Merloni faceva riferimento ai seguenti punti.

L'appartenenza dei cattolici ai partiti è caratterizzata dal

che "la sfera civile politica deve essere separata da quella religiosa ed ecclesiastica ma non da quella morale", e che l'essenza della democrazia sta "nella considerazione e nel rispetto per le persone".

Quindi non si tratta solo di rivendicare la dignità della persona, ma soprattutto di rispettare le persone nella loro realtà effettuale, in modo da dar luogo a una "comunità di uomini, coinvolti e valorizzati ciascuno nella sua capacità ed anche ai livelli inferiori". Penso che sia questa una indicazione preziosa per evitare la retorica e il moralismo che sovente si accompagna al personalismo, questa filosofia della persona deve essere soprattutto una filosofia delle persone, e le persone sono sempre situate in condizioni specifiche, con cui bisogna fare i conti.

Questo atteggiamento di concretezza torna anche riguardo all'attività legislativa. In proposito Merloni sostiene che "i cattolici hanno il preciso obbligo di opporsi ad ogni provvedimento che vada contro la dignità dell'uomo, contro i valori fondamentali. Tuttavia (sostiene Merloni anche sulla base del Documento Ratzinger) in molti casi l'azione politica porta alla necessità del compromesso; in questi casi i cattolici devono impegnarsi per "limitare i danni". Mi pare che in queste citazioni sia racchiuso un atteggiamento tipico di Merloni: non astratto bensì pragmatico, che certamente si richiama ai principi, non meno che al principio

del male minore: si tratta di un atteggiamento non rinunciatario né dimissionario, ma impegnato a misurarsi con le situazioni e a cercare le soluzioni che, se non possono essere quelle migliori, non devono essere quelle peggiori.

Tale impostazione nasce ancora una volta dalla esigenza di non cedere all'ideologico ma di aprirsi al dialogico, fermo restando "l'impegno dei cattolici di operare sulla base di una cultura in grado di accogliere e progettare le istanze che derivano dalla fede e dalla morale" con "valori e principi che sono di guida per tutti". Con questo spirito occorre sollecitare i fedeli laici a partecipare alla politica, intesa come "una missione, una delle forme più importanti di impegno e di servizio".

Pertanto non bisogna avere paura di essere cristiani, e bisogna avere il coraggio di esserlo al servizio delle persone. In questa ottica risultano significativi anche alcuni atteggiamenti comportamentali di Francesco Merloni, quali la gentilezza e la severità, il sorriso e la schiettezza, e la capacità di ascoltare: ricordo ancora come (al convegno di Fabriano) seguì con attenzione le due relazioni che precedettero la sua. Importante capacità quella di ascoltare, presupposto di ogni vero dialogo, che, prima ancora di inter-locutori, reclama inter-uditori. Anche di questo ha bisogno la politica, soprattutto oggi.

Dalla segreteria della Federazione Italiana Settimanali Cattolici - FISC, riceviamo il seguente comunicato stampa firmato dalla vicepresidente Chiara Genisio

Come Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) in rappresentanza delle oltre 190 testate aderenti esprimiamo preoccupazione per la norma contenuta nel disegno di legge di Bilancio, che estende l'imposta sui servizi digitali a tutte le imprese che genera-

no ricavi da questi servizi. La nuova disposizione elimina le soglie attualmente previste, che escludevano dall'imposta le imprese con meno di 750 milioni di fatturato globale e ricavi da servizi digitali in Italia inferiori a 5,5 milioni. Auspichiamo che l'attenzione verso il settore editoriale, che

sta attraversando un periodo di grande trasformazione anche verso il mercato digitale, non venga penalizzata da questa nuova disposizione e che le imprese editoriali, in particolare le piccole e medie imprese, siano escluse da questa nuova disposizione.

Roma, 25 ottobre 2024



17 novembre 2024

VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

La preghiera del Povero sale fino a Dio



BCC

FILOTTRANO

GRUPPO BCC ICCREA

DONNA, EBREA, CRISTIANA, SANTA

EDITH STEIN

Leggere una filosofa ebrea contro ogni generalizzazione

di Rita Viozzi Mattei

Possiamo dirlo, ci sta venendo meno la speranza, non basta a Netanyahu l'uccisione di Simwar, il capo di Hamas, ideatore degli attacchi del sette ottobre, egli continua la sua guerra, sordo agli appelli delle famiglie degli ostaggi e di quegli israeliani che lo vorrebbero fuori dal governo e fuori dal potere di dare e far dare morte. Davanti a notizie sempre più drammatiche dal fronte medio orientale, più volte mi sono chiesta: che atteggiamento avrebbe preso Edith Stein, una donna, tra le più eminenti del secolo passato, fieramente ebrea, fieramente tedesca, fieramente cristiana, proclamata santa da Papa Giovanni Paolo II? Il 12 ottobre sarebbe stato il suo compleanno, sarebbe stato, non potrebbe esserlo, Edith in questo anno 2024 avrebbe compiuto 133 anni, possiamo però immaginare i compleanni di lei bambina, tra i numerosi fratelli, nella grande casa borghese di Breslavia, oggi Wrocław in Polonia. Un cenno alla storia della Città servirà a capire meglio di seguito la vicenda esistenziale di Edith. Breslavia, città dalla complessa identità, ha un quartiere detto delle quattro fedi, vi sorgono, a pochi metri di distanza, la Cattedrale ortodossa della Natività della Santissima Madre di Dio, la Chiesa cattolica di Sant'Antonio da Padova, la Chiesa evangelico-luterana della Divina Provvidenza e la Sinagoga della Cicogna Bianca. Con importanti insediamenti di tedeschi ed ebrei, appartenuta alla dinastia polacca dei Piast, nel 1741 divenne parte dell'Impero Prussiano, la Germania nazista la occupò nel 1933 e la controllò (letteralmente sterminando nei lager la folta comunità ebrea), fino al termine della seconda guerra mondiale nel 1945, quando, quasi del tutto rasa al suolo, i trattati di pace la riconsegnarono alla Polonia. Dunque, Edith nacque nella Breslavia prussiana, nell'anno 1891, in una famiglia ebrea osservante, di ceppo tedesco, ultima di sette figli, da Sigfrido ed Augusta, ebrei commercianti in legname. Morto per insolazione il padre nel 1893, le redini dell'azienda e della numerosa famiglia furono prese dalla madre, figura molto cara a Edith che la ricorda, nelle sue memorie familiari, donna forte, instancabile, abile negli affari, più tardi tenacemente contraria alle scelte dell'amata ultimogenita, che tuttavia non cesserà di amarla teneramente e di pregare per lei. Tra le sue cinque sorelle c'è Erna che definì la piccola Edith "straordinariamente ricca d'ingegno", al punto che, giunta al liceo, sentì la scuola non adeguata alla sua precoce intelligenza e la lasciò, preferendo darsi alla lettura assidua di testi di filosofia e di letteratura di ogni epoca. A quindici anni, Edith scopre così la sua vocazione speculativa, sceglie la filosofia e, pur cresciuta nei valori della religione israelitica, abbandona la fede dei padri e si dichiara atea. Ottenuta facilmente da privatista la maturità,

si iscrive, unica ragazza in un corso di maschi, all'Università di Breslavia. Attratta dal pensiero di Edmund Husserl, il filosofo padre della fenomenologia, lo raggiunge a Gottinga, ne ottiene stima, amicizia e il suggerimento di incentrare la sua tesi di laurea sul tema dell'empatia. "Empatia è il viverci in relazione, è acquisizione emotiva della realtà del sentire altrui: si rende così evidente che esiste l'altro e che anche io sono altra", così in una sua sintesi, un lavoro che le costerà tempo ed energia, interrot-



to nel luglio 1914, a causa di quella che presto sarebbe divenuta la prima guerra mondiale; come infermiera, raggiunge la prima linea nell'aprile del 1915, nella zona dei Carpazi dove la guerra imperversa violenta, si occupa dei malati di tifo. Nel disastro di tutta l'Europa, è di nuovo con Husserl a Friburgo; discussa la sua tesi di dottorato, un lavoro in tre volumi, diventa assistente del maestro che è amichevole, ma esigente, mentre Edith, che ha già fama di brillante filosofa, desidera realizzare una propria opera. Lascia l'incarico, si impegna in politica, membro del Partito Democratico Tedesco, scrive a favore del diritto di voto alle donne e del ruolo nella società della donna che lavora. Una mattina, attraversando la Munster Platz a Friburgo, vede una donna che, con i sacchetti della spesa, entra in Cattedrale per pregare; inizia da qui il suo avvicinamento alla fede cattolica; decisiva la lettura dell'autobiografia della mistica santa Teresa d'Avila, scrive di lei: "...totalmente informata dall'amore di Dio, non conosco nulla di più grande."; riceve il battesimo il primo gennaio del 1922; non conoscendo le mezze vie, attratta dal Carmelo, un ordine contemplativo sorto in Palestina nel XII secolo, vi entra il 14 ottobre 1933, scegliendo il nome religioso di Teresa Benedetta della Croce; scandisce la sua vita tra preghiera, insegnamento e studio della filosofia di san Tommaso d'Aquino. Scrive molte lettere, sono quelle che ci permettono di seguirla nei suoi spostamenti e di conoscerne il pensiero. Non cessa la sua lucida passione per la società e la politica: 1933, Hitler è cancelliere, nelle sue mani di antisemita

tutto il potere della Germania, Edith scrive a Papa Pio XI e al suo segretario di stato cardinale Pacelli, il futuro Pio XII; "...come figlia del popolo ebraico, da 11 anni figlia della chiesa cattolica", chiede al Papa di non tacere sulle persecuzioni contro gli ebrei. Nessuna risposta, mentre si scatenano le potenze delle tenebre che sembrano riportare vittoria. Vive le ore più buie della storia della Germania che ella amava come la sua patria, come amava il popolo ebreo dal quale proveniva per discendenza di

sangue; con l'adesione al Cristianesimo Edith ritrova l'appartenenza all'ebraismo, appartenenza che assume una profondità mistica sotto l'impulso della persecuzione esterna. "Noi Ebrei" dice con orgoglio, elencando i filosofi ebrei del suo tempo, tra questi il suo maestro Husserl che, allontanato dalla cattedra, muore in triste solitudine, a Edith stessa viene tolto l'insegnamento; divenuta come ebrea un rischio per il Carmelo di Colonia, nel 1938 passa in Olanda, nel Carmelo di Echt; seguiranno anni difficili, dalla Germania giungono notizie sempre più drammatiche, scrive "Ebbi l'intuizione che Dio aggravava di nuovo la mano sul suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio." Il due agosto 1942 Edith e la sorella Rosa vengono prelevate dalla Gestapo, portate ad Auschwitz, non superano la selezione e sono avviate alla morte, con altri mille che erano arrivati con il loro convoglio. Alcune coincidenze tra i giorni di Edith, nella prima metà del Novecento e i nostri giorni, in questa difficile prima metà del Duemila: più di mille gli ebrei uccisi nell'attacco di Hamas, ogni giorno, da più di un anno, un rosario infinito di morti, civili palestinesi e soldati israeliani, i campi profughi nella

striscia di Gaza e altrove non come Auschwitz, Dachau e i tanti lager nazisti, ma le immagini che ce ne arrivano ugualmente strazianti, nessuna voce che si alzi e sia capace di fermare la strage, eccetto quella infaticabile, ma inascoltata di Papa Francesco. Se poniamo mente alla breve definizione di empatia sopra riportata, potremmo immaginare Edith Stein tenace promotrice di dialogo tra le parti che testardamente lo hanno fin qui rifiutato, come potremmo immaginarla, in abito carmelitano, tra le madri, i padri, i fratelli che chiedono da più di un anno di arrivare alla restituzione degli ostaggi, di quelli tra essi che non sono ancora morti nello strazio di una prigionia, questa sì, da lager. Ci direbbe che "nessuno, né un individuo, né un popolo, ha in sé la verità assoluta, che c'è un momento in cui l'incontro con l'altro (Dio, l'altro, l'altra, la storia, la società, ...) mi propone un suo vissuto e mi costringe a ridefinire ciò che sto vivendo, dopo averne incontrato il dolore espresso nei tratti del volto o comunicato in altri modi..." Tornare a Edith Stein dunque, confrontarci con il suo pensiero, di questo sentiamo il bisogno, perché nella sua intensa vita c'è una sintesi drammatica del suo e del nostro secolo.

Gentile direttore, la nuova versione del Padre Nostro prevede due inserimenti: "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" e "... non abbandonarci alla tentazione". La prima variazione è facilmente comprensibile, sulla seconda ne vorrei sapere di più.

Lettera firmata

Cara lettrice, la mia preparazione non mi consente di rispondere come si deve e mi affido e l'affido a don Paolo Morocutti che ha scritto e pubblicato quanto segue. Cordiali saluti e grazie.

L'espressione "non abbandonarci alla tentazione" nel Padre Nostro, nella versione italiana del testo, rappresenta una preghiera in cui si chiede a Dio di non lasciarci cadere nelle tentazioni e di proteggerci dal peccato. La richiesta è che Dio ci guidi e ci dia la forza di resistere alle tentazioni che incontriamo nella nostra vita quotidiana, aiutandoci a scegliere il bene e a evitare il male. Questa frase ha suscitato diverse interpretazioni teologiche. Una delle interpretazioni principali è che non si chiede a Dio di evitare che siamo tentati, poiché la tentazione è parte della condizione umana, ma piuttosto di non permet-

tere che queste tentazioni ci sopraffacciano, di darci la grazia necessaria per superarle. Nel 2017, Papa Francesco ha approvato una modifica della traduzione italiana del Padre Nostro, sostituendo "non indurci in tentazione" con "non abbandonarci alla tentazione" per chiarire meglio il significato. Questo cambiamento è stato fatto per evitare l'idea che Dio possa "indurre" qualcuno in tentazione, concetto che non sarebbe coerente con la bontà e la misericordia di Dio. La frase "non ci indurre in tentazione" nella versione precedente del Padre Nostro era una traduzione letterale del testo greco originale del Vangelo di Matteo (6,13). La traduzione latina della Vulgata, "et ne nos inducas in tentationem", rifletteva lo stesso significato. La frase "non ci indurre in tentazione" era una traduzione piuttosto letterale dell'originale greco e latino. Il verbo "indurre" (dal latino "inducere") trasmette l'idea di essere condotti o portati in una situazione, in questo caso, la tentazione. Per secoli, questa è stata la versione accettata e recitata dai fedeli, anche se il significato preciso poteva essere fonte di fraintendimenti. La formulazione "non ci indurre in tentazione" poteva

essere interpretata come se Dio fosse in qualche modo responsabile di condurre le persone verso la tentazione o il peccato. Questo, però, è teologicamente problematico, perché non sarebbe coerente con la natura di Dio come fonte di bene e guida verso il bene. La nuova traduzione "non abbandonarci alla tentazione" è stata scelta per esprimere meglio il significato del testo originale, ovvero chiedere a Dio di non permettere che la tentazione ci sopraffaccia e di non lasciarci soli di fronte alle prove. Questo riflette una comprensione più chiara del fatto che Dio ci sostiene nelle difficoltà e ci dà la forza per resistere alle tentazioni. Papa Francesco e altri teologi hanno sottolineato l'importanza di una traduzione che rispecchi fedelmente il messaggio cristiano, evitando ambiguità che possano confondere i fedeli. Il cambiamento, quindi, è stato fatto per riflettere una comprensione più accurata e teologicamente corretta del messaggio della preghiera, mantenendo fede allo spirito originale del testo ma con una formulazione che fosse più chiara e comprensibile per i fedeli di oggi.

Per una informazione più completa:

www.diocesi.ancona.it

facebook: Arcidiocesi Ancona-Osimo

Instagram: [diocesiancona](https://www.instagram.com/diocesiancona) e www.youtube.com/c/ArcidiocesiANCONAOSIMO

LA QUARTA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

“LA SOCIETÀ MONDIALE STA PERDENDO IL CUORE”

di Maria Michela Nicolais

“Quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumatori insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore”. Ne è convinto Papa Francesco, che nella sua quarta enciclica, “Dilexit nos” sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, denuncia come la società mondiale “sta perdendo il cuore” a causa di “un individualismo malsano”.

“Tutto si gioca nel cuore”, la tesi controcorrente del Papa, “in una società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia”. L'algoritmo è “standard”, il cuore no. Partendo da Omero e Platone e citando tra gli altri Heidegger e Dostoevskij Bergoglio afferma che, “in ultima analisi, io sono il mio cuore”, il solo “capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso”: l'anti-cuore, invece, “è una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità”. “Nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore”, sostiene Francesco, che cita gesti quotidiani appresi dall'infanzia, come l'uso della forchetta per sigillare i bordi di quei panzerotti fatti in casa con le nostre mamme o nonne. “Vedendo come si susseguono nuove guerre, con la complicità, la tolleranza o l'indifferenza di altri Paesi, o con mere lotte di potere intorno a interessi di parte, viene da pensare che la società mondiale stia perdendo il cuore”, l'affermazione centrale del documento: “Basta guardare e ascoltare le donne anziane – delle varie parti in conflitto – che sono prigioniere di questi conflitti devastanti. È straziante vederle piangere i nipoti

uccisi, o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto. Scaricare la colpa sugli altri non risolve questo dramma vergognoso. Veder piangere le nonne senza che questo risulti intollerabile è segno di un mondo senza cuore”.



“Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali”, scrive il Papa citando la posizione del Concilio di fronte ai drammi del mondo e chiedendo “compassione per questa terra ferita, affinché il nostro mondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso anti umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore umano”.

“La devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo”, raccomanda Francesco, osservando che “in mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra ossessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i social media, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la for-

za dell'Eucaristia”. La secolarizzazione “aspira ad un mondo libero da Dio”, la denuncia: “A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni

non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà”.

“L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, diocesana – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù”, spiega il Santo Padre: “Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo”, “in ogni fratello e in ogni sorella, soprattutto nei più poveri, disprezzati e abbandonati della società”. Ognuno di noi, la tesi del Papa, ha una missione da compiere in questo mondo, “con fiducia, con generosità, con libertà, senza paure”: “Se ti chiudi nelle tue comodità, questo non ti darà sicurezza, i timori, le tristezze, le angosce appariranno sempre. Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato”.

“Ciò che questo documento esprime ci permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali Laudato si' e Fratelli tutti non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”.

Così Bergoglio sintetizza il “filo rosso” che percorre tutto il suo magistero. “Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro”, la denuncia nella conclusione nel testo: “L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito”, assicura Francesco: “Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre. “Ne ha bisogno anche la Chiesa”.

La pastorale familiare alla luce di Amoris Laetitia

I sacerdoti di Ancona Osimo e di Senigallia, con i rispettivi vescovi si sono ritrovati a Nocera Umbra per un cammino di formazione permanente per riflettere sulla famiglia nel contesto attuale e nella esortazione apostolica Amoris Laetitia. Gli incontri sono stati tenuti da p. Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale

della famiglia. In un clima sereno e di condivisione sono state affrontate diverse tematiche e messe in evidenza le potenzialità emergenti e le criticità su cui lavorare, le sfide a cui è esposta la famiglia e la sua missione.

È stata sottolineata in modo particolare la missione della famiglia oggi, come segno di speranza per il mondo, perché senza famiglia non c'è futuro.



Il tavolo dei relatori

Il Respiro dell'Anima
 Rubrica religiosa settimanale
 della Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Sabato ore 12:20	Sabato ore 20:30
Domenica ore 9:25	Domenica ore 13:00
Canale 12 su éTvMarche	Canale 17 su éTV+

ITM
 ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO
 aggregato alla facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DELLE MARCHE
 “Redemptoris Mater” collegato alla facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense

UNA PROPOSTA DI FORMAZIONE UNIVERSITARIA DALLA CHIESA MARCHIGIANA

www.teologiamarche.it | teologiamarche@gmail.com
 www.issrmarche.it | issr.redemptorisater@gmail.com

via Monte D'Ago n. 87 - ANCONA
 071 891851 - 333 2627833

“PRENDI IL LARGO”

Festa e messa di inizio anno dell'Azione Cattolica

Domenica 13 ottobre, presso la parrocchia della Misericordia di Osimo, si è svolto il consueto incontro annuale dell'Azione Cattolica, segnando ufficialmente l'inizio del nuovo anno associativo. Il pomeriggio ha avuto inizio con l'introduzione, da parte dell'assistente unitario diocesano don Francesco Scalmati, all'icona biblica del Vangelo di Luca "Prendi il largo" (5,1-11).

Subito dopo, Adriana Bramucci, delegata regionale dell'Azione Cattolica, ha tenuto un appassionato intervento sulla figura di Pier Giorgio Frassati, giovane cristiano impegnato nella società, la cui testimonianza di fede continua a ispirare generazioni. Frassati, noto per il suo instancabile impegno verso i poveri e la sua straordinaria spiritualità, è in attesa di canonizzazione, e la sua figura rappresenta un modello di vita per i membri dell'associazione.

La celebrazione della Santa Messa,

guidata dal vescovo Angelo, ha costituito il cuore spirituale dell'incontro, offrendo un momento di profonda comunione e riflessione. Al termine della funzione, il presidente diocesano Michele Vigiani ha consegnato al vescovo la nuova maglia dell'associazione, di colore rosso acceso, decorata sul fronte con il logo "AC", accompagnata da un battito cardiaco stilizzato. Sul retro spicca l'hashtag #ACuo-reaperto, un simbolo del rinnovato impegno dei membri a vivere il cammino di fede con apertura e passione.

Questa giornata ha rappresentato non solo l'avvio delle attività per l'anno, ma anche un'importante occasione di rinnovamento spirituale e comunitario. I partecipanti hanno lasciato l'incontro arricchiti dalla forza della condivisione e dallo spirito di servizio che anima l'Azione Cattolica, pronti a mettersi in gioco, ispirati dai valori del Vangelo e da esempi come quello di Pier Giorgio Frassati.



Vigiani, Mons. Giuliodori, Notarstefano, don Scalmati

AZIONE CATTOLICA: ROMA SACROFANO

Convegno dei Presidenti e Assistenti unitari diocesani e delle Delegazioni regionali di Azione Cattolica

Dal 18 al 20 ottobre 2024 si è svolto a Sacrofano (RM), presso la Fraterna Domus, il Convegno nazionale dell'Azione Cattolica dal titolo "Voi stessi date loro da mangiare", che ha riunito presidenti diocesani, assistenti unitari e delegazioni regionali provenienti da tutta Italia. Numerosi i temi al centro del confronto, che hanno portato i partecipanti a riflettere sulle sfide contemporanee e sul ruolo dell'Azione Cattolica: dalla pace alla salvaguardia del Creato, dallo sviluppo umano integrale all'impegno contro le disuguaglianze economiche e sociali, fino al sostegno di una democrazia partecipata e inclusiva.

Durante l'evento, sono intervenuti relatori di spicco come il Penitenziere maggiore, S. Em.za Card. Angelo De Donatis, S. E. Mons. Angelo Spinillo, S. E. Mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'AC, la biblista Rosanna Virgili e il demografo Alessandro Rosina che hanno offerto spunti di riflessione spirituali, pastorali, culturali e sociali.

Un altro tema chiave è stato il ruolo delle migrazioni e della mobilità, affrontato con particolare riferimento all'accoglienza dei "fuorisede", ovvero coloro che si trovano lontani dalle loro terre d'origine per motivi di studio o lavoro. Questo aspetto è stato considerato una sfida ma anche un'opportunità per l'Azione Cattolica di rispondere concretamente alle esigenze di una società in trasformazione. Uno dei momenti più intensi è stato il messaggio inviato da Papa Francesco, che ha esortato l'Azione Cattolica a essere un baluardo di accoglienza. "Non possiamo chiudere la porta al migrante. Il migrante va accolto, promosso e integrato" ha dichiarato il Santo Padre.

Nel programma del convegno è stata dedicata una serata a Pier Giorgio Frassati, figura carismatica dell'Azione Cattolica, con un evento intitolato "Verso l'alto", la cui canonizzazione è attesa durante il Giubileo 2025.

Il convegno si è concluso con un forte invito alla corresponsabilità e alla partecipazione attiva, con l'obiettivo di rigenerare la comunità ecclesiale e civile attraverso un'azione sempre più radicata nei valori evangelici e nella promozione della dignità umana.



Festa diocesana di inizio anno di attività dell'Azione Cattolica

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

“UN BANCHETTO PER TUTTE LE GENTI”

Domenica 20 ottobre è stata celebrata la 98esima Giornata missionaria mondiale sul tema “Andate e invitate al banchetto tutti” (Mt 22, 9) e la diocesi si è preparata a questa giornata con due appuntamenti: la veglia vissuta nella parrocchia di Polverigi venerdì 18 ottobre e la testimonianza su quattro martiri beatificati a Uvira (Repubblica del Congo), ricordati sabato 19 ottobre nella parrocchia delle Grazie. Il tema di quest'anno si è ispirato al Vangelo di Matteo e ha posto l'accento sull'universalità della chiamata alla missione, sottolineando il bisogno di fraternità e solidarietà in un mondo sempre più diviso. Durante la veglia i fedeli sono stati invitati a passare dal banchetto dell'accumulo, del consumismo e dell'individualismo a quello della condivisione, dell'essenzialità e della fraternità. Ascoltando il brano del Vangelo e alcuni passi del messaggio del Papa per la Giornata missionaria mondiale, sono stati presentati quattro scenari, ognuno accompagnato da una testimonianza. Tiziana e Andrea hanno raccontato il viaggio in Uganda con i loro figli per conoscere il bambino che sostengono a distanza, in occasione del loro 25esimo anniversario di matrimonio. «Abbiamo visitato le scuole – hanno spiegato – e conosciuto

tanti missionari, preti e laici, che hanno messo la loro vita a disposizione degli altri. Questo è ciò che rende una persona realizzata e ognuno può fare la sua parte nella propria quotidianità, mettendosi a servizio



degli altri». È seguita la testimonianza di Samuele e Tommaso che sono stati in Camerun con i missionari saveriani: «Abbiamo fatto tante attività con i bambini e conosciuto le persone del posto, incontrando i malati e i poveri nelle loro case. Ciò che ci portiamo nel cuore sono tutti gli incontri e i bei rapporti che abbiamo costruito con tante persone, ci siamo sentiti veramente accolti». Don Michele Montebelli ha invece raccontato la sua esperienza in Argentina, in occasione del suo

25esimo anniversario di sacerdozio: «Sono stato con don Sergio e don Isidoro nelle parrocchie che loro hanno guidato per tanti anni come sacerdoti fidei donum. Una delle cose più belle è stata la festa della Madonna

di Huachana il 31 luglio, molto sentita da tutto il popolo. È stata un'esperienza di incontro e servizio e, come ha detto Papa Francesco, davvero ogni volta che incontriamo persone nuove scopriamo il volto di Dio». Infine don Faustino Turco, postulatore dei missionari saveriani, ha parlato di quattro martiri beatificati il 18 agosto: Vittorio Faccin, Luigi Carrara, Giovanni Didonè, missionari saveriani, e padre Albert Joubert, sacerdote congolese, assassinati nel contesto di tensioni politiche e sociali, lotte di potere e guerre tribali che hanno caratterizzato la terra congolese dopo l'indipendenza dal dominio belga. Avevano deciso di restare, nonostante fossero in pericolo di vita, per continuare a portare il Vangelo tra la gente. Don Faustino ha sottolineato che «han-

no donato la vita per i propri amici, come ci ha detto Gesù. Sono stati uccisi perché hanno deciso di restare per amore del popolo che li aveva accolti. Hanno testimoniato con la vita il Vangelo, che hanno proclamato anche con la parola». Durante la veglia Mons. Angelo Spina ha sottolineato che «oggi tanti cristiani sono perseguitati, anche con i guanti bianchi, ma lo Spirito Santo infuoca i cuori. Annunciare il Vangelo è un rischio, ma è bello. Se hai incontrato Gesù che ti ha cambiato la vita, sei disposto a morire per chi ha dato la vita per te?». Al termine della veglia sono stati accolti i nuovi operatori pastorali, sacerdoti e religiose non italiani nella diocesi. L'Arcivescovo ha consegnato a ognuno il Crocifisso e i fedeli hanno poi ricevuto il mandato missionario, per essere tutti, in ogni situazione, testimoni dell'incontro con il Risorto, presso le sorelle e i fratelli che incontreranno. La veglia si è conclusa con il gesto del pane spezzato. Come segno di partecipazione al banchetto, i testimoni ascoltati durante la serata hanno spezzato il pane e lo hanno offerto all'assemblea. (Nelle foto di Danilo Mastrogiamacomo alcuni momenti delle due cerimonie).

Micol Sara Misiti



TRACCE E ORME

L'ARTE DELL'ATTESA

Già a fine settembre nei supermercati incominciavano ad apparire i primi richiami natalizi. Perfino le ricorrenze dei Santi e dei Morti, con i fiori, i lumini e i dolcetti, rischiano di essere travolte dai messaggi pubblicitari per le feste di fine anno. Sempre che non sia Halloween a rimuoverli del tutto. Non è una novità, il rituale si ripete e sottrarsi alla logica del consumo compulsivo potrebbe costare l'allontanamento dalla categoria delle persone normali.

C'è un tema che fra i molti viene a riproporsi con il suo carico di perplessità e di domande ed è quello dell'attesa. Non si presenta solo nei supermercati, ma soprattutto in questi luoghi appare la punta di un iceberg della fretta, della corsa al tutto e subito.

Che cosa rimane dell'attesa, di questa esperienza che porta a riflettere sul tempo, sul senso del vivere ogni giorno in pienezza, del declinare l'artificiale nelle scelte quotidiane senza smarrire la direzione del cammino umano?

La domanda si confronta con i richiami che puntano ad accorciare i tempi per aumentare la spesa e rendono impazienti di fronte agli appuntamenti, in questo caso, di fine anno. “Forse - scrive Alessandro Gisotti in prima pagina de L'Osservatore Romano del 10

ottobre - non abbiamo più voglia di aspettare. Soprattutto non vogliamo più attendere le cose a cui teniamo. Non riconosciamo più lo scorrere del tempo, ciò che rendeva ancora più desiderabile quanto volevamo ottenere. Ora vogliamo tutto e subito. E dopo che è finito quel tutto (parziale) che



si è consumato troppo rapidamente siamo già proiettati sul prossimo tutto che altrettanto velocemente scomparirà”.

E così si perdono pezzi importanti della vita personale, di quella della famiglia e della comunità. Si rischia, come narrano i fatti di cronaca, di bruciare le tappe anche nelle relazioni tra uomini e donne, di distruggere e di autodistruggersi nel possedere e consumare.

Non bastano una critica e una

condanna pur motivate e necessarie, si tratta piuttosto di pensare e proporre percorsi per non cadere nelle trappole della cultura mercantile.

Va imparata l'arte dell'attesa, un'attesa fiduciosa e operosa per non finire in una centrifuga culturale e sociale che annienta il tempo lento dell'ascolto, della preparazione, della condivisione.

Ci sono ancora maestri disposti a insegnare quest'arte che lo spirito del tempo cerca di mettere fuori gioco facendo prevalere la corsa per possedere, per conquistare?

Ci sono uomini e donne, di diverse età che vivono l'attesa come tempo favorevole per crescere in umanità, per esprimersi come cittadini e non come consumatori, utenti, clienti?

Mario Calabresi, nel suo libro “Il tempo del bosco” presenta molti volti dell'attesa. Il bosco è una metafora della vita, con le sue ombre e le sue luci, i suoi rumori e i suoi silenzi, le sue sorprese e le sue regolarità, i suoi abitanti e i suoi immigrati. In questo luogo, cioè nella vita, si entra e si cammina con rispetto, si ascoltano le voci e il silenzio. Con stupore si accoglie l'annuncio di un giorno nuovo. Si impara l'arte dell'attesa.

Paolo Bustaffa

LA GRANDE FUGA DEI GIOVANI

Non è facile quantificare di preciso l'entità della cosiddetta “fuga di cervelli” dall'Italia all'estero, cioè quanti siano quei giovani fino ai 34 anni che fanno le valigie e se ne vanno all'estero a cercare miglior fortuna. Comunque, secondo uno studio presentato al Cnel dalla Fondazione Nord Est, in tredici anni, dal 2011 al 2023, circa 550mila giovani italiani tra i 18 e 34 anni sono emigrati.

Il problema vero è che una fetta consistente di questa gioventù era assai ben formata: laureati di qualità (medici, ingegneri...) su cui il Paese aveva fatto un bell'investimento, ma i cui frutti saranno goduti da Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Francia. Queste le mete più gettonate.

Altro problema: questa diaspora non è compensata da altrettanti arrivi dall'estero. Sempre quel rapporto segnala che arriva un giovane straniero con ottima formazione ogni 8 italiani espatriati. La ragione è chiarissima: non ci sono in Italia le condizioni migliori per sviluppare una carriera lavorativa. Né per gli italiani, né per gli stranieri. Retribuzioni iniziali quasi offensive, zero spazio ai più giovani in azienda, carriere lentissime, tassazione asfissiante.

Giusto quindi cercare fortuna laddove si sa valorizzare sia la competenza che la freschezza. E chiaramente ha poco senso

per un neo-medico tedesco venire a lavorare qui in Italia – a Bolzano ad esempio – laddove guadagnerà la metà che a casa propria.

Il tutto s'inserisce in una situazione che si sta facendo sempre più drammatica di semestre in semestre: mancano lavoratori nel Belpaese solitamente afflitto da disoccupazione cronica. Anche stimolando una maggiore partecipazione femminile al lavoro (già, ma con quali qualifiche?) o trascinando i celebri Neet (quelli che per varie ragioni non stanno facendo nulla) in fabbrica o negli uffici, il rapporto segnala un buco di 120mila lavoratori ogni anno. E da qui al 2028 – dopodomani – la voragine sarà complessivamente pari a un milione 300mila addetti. Un'immensità.

Il recente Decreto flussi ha aperto le porte a quasi mezzo milione di lavoratori stranieri in tre anni: il via libera più imponente da decenni, ma già valutato da subito come insufficiente. Ma qui stiamo facendo discorsi con lo spannometro: che tipo di lavoratori stranieri serviranno all'Italia del futuro? Di tutti i tipi: solo che badanti e autisti in qualche modo si possono trovare o inventare. Infermieri e ingegneri no. E senza infermieri ad esempio non funzionano le case di riposo o l'assistenza domiciliare.

Nicola Salvagnin

TORNERAI POLVERE... MA PER FAVORE NON SOTTILE

L'ARIA DI ANCONA CHE RESPIRIAMO

di Claudio Zabaglia

Aleggiano sopra i cieli di tutte le città come fossero figurine fluttuanti di Chagall, senza evocare però quella lieve ebbrezza bensì la minaccia di un devastante avvelenamento: sono le micidiali polveri sottili emesse dai veicoli diesel e a benzina, dall'usura di freni, delle gomme e del manto stradale, dagli impianti per il riscaldamento domestico, dalle attività industriali. Si chiamano così perché sono in grado di penetrare nell'organismo per via inalatoria e sono tanto più pericolose per la salute quanto più sono piccole (ordine di grandezza del micron μ , millesima parte di un mm.): le PM10 con diametro inferiore a $10 \mu\text{m}$ penetrano nel tratto respiratorio superiore; le PM2,5 con diametro inferiore a $2,5 \mu\text{m}$ raggiungono i polmoni; le polveri ultrafini UFP con diametro inferiore ad $0,1 \mu\text{m}$ arrivano agli alveoli polmonari e quindi direttamente nel sangue. Possono così provocare malattie respiratorie associate a malattie cardiovascolari. La pericolosità delle polveri dipende dalla loro composizione, per esempio sono particolarmente dannose se presenti sostanze fortemente acide. In più, le particelle possono diventare un veicolo per altre sostanze tossiche come i metalli pesanti. Rappresentano per l'organismo dei corpi estranei in grado di attivare il sistema immunitario e creare uno stato infiammatorio che, se diventa cronico, favorisce tutti i processi patologici più importanti: dalle malattie di tipo metabolico, ad esempio l'aumento del colesterolo, fino alle mutazioni genetiche, quindi alle neoplasie. L'Organizzazione

mondiale della sanità (OMS) stima che il 34% dei decessi per ictus e il 27% dei decessi per malattie cardiache vadano attribuiti al particolato atmosferico; proprio per arginare questa drammatica situazione ha posto limiti fortemente restrittivi per gli inquinanti dell'aria rispetto a quelli della UE e quindi dell'Italia: per le PM10: la media giornaliera è di $45 \mu\text{g}/\text{m}^3$ rispetto ai 50 della UE; la media annua è di $15 \mu\text{g}/\text{m}^3$ rispetto ai 40 della UE; per le PM2,5: la media giornaliera è di $15 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (riferimento non previsto dalla UE); la media annua è di $5 \mu\text{g}/\text{m}^3$ rispetto ai 25 della UE.

Su queste basi l'Unione Europea sta aggiornando la sua normativa: con la revisione della Direttiva Qualità dell'Aria, approvata in via definitiva il 14 ottobre u.s. ha inteso avvicinarsi alle raccomandazioni OMS ponendo nuovi livelli massimi, più che dimezzati rispetto a quelli attualmente in vigore, per le principali sostanze inquinanti come le polveri sottili, gli ossidi di azoto e il biossido di zolfo. Ora non resta che attendere la sua adozione da parte dei paesi membri, considerato che la flessibilità è molto ampia nell'applicazione delle nuove regole, con possibili deroghe anche di 10 anni! Intanto a livello locale si va avanti con stereotipate misure stabilite annualmente dalla Regione Marche "per la riduzione della concentrazione degli inquinanti in aria ambiente nel territorio dei comuni della zona costiera e valliva": in particolare quelle riguardanti la limitazione della circolazione dei veicoli diesel obsoleti sembrano rimanere lettera morta perché ben difficilmente

te vengono attuati i controlli sul parco auto esistente. Proprio nel settore dei trasporti l'associazione degli operatori industriali impegnati nello sviluppo della mobilità elettrica riferisce che in Italia solo il 5% delle auto sono elettriche, mentre in Cina lo è un'auto su due, negli Stati Uniti una su dieci, nel resto d'Europa una su sei: l'Italia non rappresenta quanto sta succedendo nel mondo perché gli incentivi pubblici sono meno incisivi rispetto ad altri Paesi (nel 2024 sono terminati già il 3 di giugno); il reddito pro capite, sotto la media europea, riduce

le meganavi da crociera di cui si sta discutendo: proprio nei giorni scorsi il sindaco Silvetti ha messo in dubbio i benefici legati all'arrivo di quei mastodonti per le ripercussioni evidenti sulla qualità della vita dei cittadini a fronte dei minimi benefici economici. Del resto il controllo della qualità dell'aria nel nostro capoluogo, che secondo l'attuale normativa privilegia il dato medio di un'area vasta, dipende da due sole centraline, una posta alla Cittadella per misurare lo stato del fondo urbano e l'altra alla Stazione ferroviaria per quello prodotto dal traf-



la capacità di spesa per l'acquisto di un'auto elettrica; la carenza di infrastrutture di ricarica; l'elevato costo di acquisto e di gestione delle vetture. In un contesto urbano come quello di Ancona l'impatto del traffico veicolare si somma a quello navale considerata l'estrema vicinanza del porto dorico col centro città. Le emissioni delle navi sono molto rilevanti già oggi, figuriamoci se dovessero attraccare anche

il progetto PIA (Progetto Inquinamento atmosferico) coordinato dal prof. Floriano Bonifazi, applicando i dati 2017/2019 alla scala di 500×500 metri, ha riscontrato nell'area circostante il porto risultati davvero preoccupanti per l'ambiente e per la salute degli abitanti (110 morti premature/anno). Una seconda fase del Progetto (PIA2) è stata approvata dalla Giunta comunale con tre linee strategiche,

monitoraggio e previsione della qualità dell'aria, mitigazione degli impatti negativi delle emissioni, adattamento e previsione sanitaria, ma non è partita: per la dissonanza tra i suddetti obiettivi e le scelte di fatto operate dall'Amministrazione comunale, il prof. Bonifazi ha inteso sospendere la sua collaborazione congelando la prosecuzione del progetto. Altre due importanti iniziative sono in corso con il Piano Nazionale Complementare (PNC) al PNRR da parte di Regione Marche e ARPAM: 1) "Aria outdoor e salute: un atlante integrato a supporto delle decisioni e della ricerca" per valutare l'esposizione della popolazione ai principali inquinanti atmosferici, valutarne l'impatto sulla salute, e le azioni di prevenzione; 2) "Sostenibilità per l'ambiente e la salute dei cittadini nelle città portuali in Italia" per sviluppare azioni di promozione e supporto alle politiche e alle normative in tema di pianificazione urbana sostenibile con la riduzione della pressione ambientale degli impatti sulla salute umana in contesti urbani ove sono presenti i porti". Con l'auspicio che potranno fornire utili strumenti di pianificazione comunale, ad esempio il PUMS (Piano di Mobilità Sostenibile) appena adottato dalla Giunta comunale. È un documento propedeutico che non sembra davvero avere come obiettivo precipuo il miglioramento della qualità dell'aria che respiriamo... "Si' lodato, mio Signore, per l'aria e per il cielo nuvoloso e sereno e per ogni tempo" è un'invocazione tanto sublime quanto purtroppo ancora anacronistica.

LA STELLA AL MERITO DEL LAVORO

"La Repubblica vi è grata...la Repubblica conta sul vostro impegno" (Presidente Mattarella)

Èra il 1923 quando con Regio Decreto 30 dicembre veniva istituita la decorazione della "Stella al Merito del Lavoro". La storia e le vicende belliche di fatto sospendono la decorazione e grazie alla Carta costituzionale, art.1, che definisce l'Italia repubblicana fondata sul lavoro, si avvia il riordino delle norme in materia e di cui alla Legge 18 dicembre 1952 n. 2389, e successive integrazioni, che istituisce l'Onorificenza Magistrale con il titolo di "Maestro del Lavoro". Ma chi sono i Maestri del Lavoro? Sono lavoratori dipendenti da imprese pubbliche e private che hanno ricevuto dal Presidente della Repubblica, su proposta dei datori di lavoro, la Stella al Merito del Lavoro per essersi distinti per perizia, laboriosità e buona condotta morale nel corso della vita professionale. E "ab-

biano, con invenzioni od innovazioni nel campo tecnico e produttivo, migliorato l'efficienza degli strumenti, delle macchine e dei metodi di lavorazione; abbiano contribuito in modo originale al perfezionamento delle misure di sicurezza del lavoro; si siano prodigati per istruire e preparare le nuove generazioni nell'attività professionale". Ma la benemerenza ricevuta deve produrre i suoi frutti, chiama in causa ognuno a fare la propria parte; per questo i Maestri si sono federati 70 anni fa dandosi uno statuto e una struttura associativa centrale con dipendenze regionali e provinciali. Tra le finalità statutarie l'attenzione all'ambiente, al genere, al patrimonio, alla creatività, iniziative nel campo sociale e volontariato. Ma il servizio che impegna maggiormente è diretto alle nuove generazioni, volontariamente e gratuitamente a sostegno della loro

crescita morale e professionale. Per questo i Maestri, sulla base di un Protocollo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, sono autorizzati ad entrare nelle scuole come testimoni formativi in dialogo con



gli studenti sulla cultura dello studio, del rispetto delle differenze di genere, della legalità. E poi ancora dell'etica e della sicurezza, valori inscindibili e inderogabili che vanno oltre

il rispetto delle regole ad improntare un sano stile di vita personale e comunitario. La squadra dei Maestri "ambasciatori", che al suo interno si confronta su ogni proposta per meglio affrontare la sfida, non sempre facile, offre alla comunità studentesca l'esperienza come valore aggiunto, come parte di una rete di iniziative, condivise con gli insegnanti, volte a potenziare l'offerta formativa: raccontare la propria vita lavorativa incrociata con qualche aspetto della vita privata attrae e avvicina i ragazzi, li incuriosisce e permette di entrare in empatia ritenuta così genericamente difficile in questi tempi tra giovani e adulti. E poi suggerimenti sulla compilazione di curriculum vitae, come candidarsi per un lavoro, come affrontare una selezione, colloquio, linguaggio e capacità di autopresentarsi e

non ultimo, in collaborazione con le imprese, le visite aziendali. Lo scopo è stimolare i ragazzi a conoscere meglio le loro passioni e attitudini, a orientarsi e sognare il futuro con coraggio nella consapevolezza delle difficoltà inevitabili lungo il cammino. E così le cinque punte della stella, conoscenza, competenza, capacità, passione e coraggio animano i Maestri: nell'anno scolastico 2023/2024 sull'intero territorio nazionale hanno incontrato n.109.595 studenti, 3.729 nelle Marche e tra essi i bambini di 5^ elementare. Il Consolato Regionale delle Marche, di cui sono parte, vanta una collaborazione antica con il mondo scolastico; la gratitudine e la riconoscenza hanno permesso la prosecuzione e il consolidamento della relazione nel tempo.

Luisa Di Gasbarro



JOKER – FOLIE A DEUX (USA – 2024)

regia di Todd Phillips, sceneggiatura di Scott Silver, Todd Phillips, con Joaquin Phoenix, Lady Gaga, Zazie Beetz, Ken Leung, Brendan Gleeson, Harry Lawtey, Steve Coogan – visto al Movieland Goldoni (Ancona)

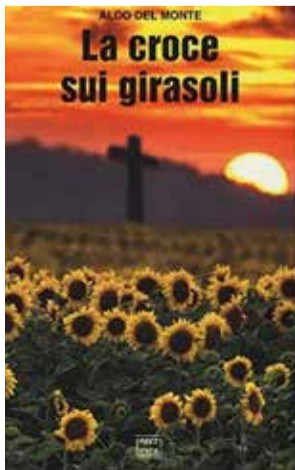
Nel sequel di "Joker", film interpretato magicamente da Joaquin Phoenix, Arthur Fleck/Joker è in carcere in attesa di processo, ha un atteggiamento dimesso, la sua timidezza ed educazione contraddistinguono il suo soggiorno e le relazioni con gli altri detenuti e con i secondini. Questi ultimi lo deridono, lo maltrattano e lui non reagisce almeno fino a quando non incontra Lee, una giovane donna innamorata di lui. E quando scatta la scintilla Arthur cambia, torna ad essere Joker, sicuro di sé, irriverente, intelligente, aggressivo. Inizia una sorta di sfida tra le due anime dell'uomo, quella di Arthur e quella di Joker, ma il vero problema è che l'uomo di cui è innamorata Lee è il secondo. L'altra faccia del "sogno americano". Se il sogno americano, nella sua versione più consueta, recita "se vuoi, puoi", Arthur Fleck/Joker (Joaquin Phoenix) in "Joker – Folie a deux" rappresenta invece gli "umiliati e offesi" che in cerca di redenzione, di un possibile riscatto, tentano di risollevarsi, ma cadono sotto il senso di falsa protezione della cosiddetta "maggioranza silenziosa" che anestetizza la percezione di tutto quel che non appartiene al suo mondo e potrebbe minacciarlo. Raramente questa condizione di marginalità, di soppressione della diversità trova visibilità nel cinema americano "mainstream" e va ascritto a merito di Todd Phillips di aver rotto le convenzioni, di aver messo al centro del suo film la vulnerabilità del margine, la centralità della fragilità che tenta di far emergere il bisogno di una comunicazione profonda con l'altro (vedi la parte di "Joker – Fo-

lie a deux" ambientata nell'aula di un tribunale dove Arthur Fleck si confessa e rinnega la sua anima oscura, il Joker). Di qui anche la poesia profonda e sentita del film, che si trova nel "vulnus", nella ferita esibita che viola la norma e tenta allo stesso tempo un (impossibile) ritorno all'ordine, un disperato riallineamento alla convenzionalità (forse sincera e forse no) dei rapporti e dei sentimenti. Questo sogno presto sconfessato da una realtà che reclama i suoi (discutibili) diritti è rappresentato per Arthur Fleck da Lee (Lady Gaga), la donna conosciuta in un coro di internati di cui si innamora. Ma Lee mette in scena in realtà la condizione dell'uomo contemporaneo che sostituisce al mondo l'imitazione del mondo, alla espressione di sé l'esibizione di sé, alla narrazione lo "storytelling", alla ricerca del senso della vita la ricerca di un livello sempre maggiore di visibilità. Ella ama il Joker e non Arthur Fleck, l'anima oscura e non quella riconciliata, la quale tenta una possibile sintonia, empatia con gli altri e con il mondo. In preda ad una necessità quasi diabolica che non si fa mai tentativo di un aggancio ad una ulteriorità di senso, ad un possibile "oltre", alla speranza reale e non solo esibita di un altrove dove la verità, la sincerità dei sentimenti, delle emozioni possano trovare un possibile approdo, il film finisce così per sconfessare le sue premesse, fino ad approdare ad un nichilistico, disperato finale, che non cancella tuttavia la poesia di un vitalistico e utopico "sogno di prigioniero", di una possibile lirica evasione da una realtà che non sembra offrire scampo, possibili vie di fuga.

LA CROCE SUI GIRASOLI

"C'è un campo di girasoli, poi c'è un'altura sempre battuta dal vento; ecco, appena a valle, c'è il cimitero" ricorda il capellano militare Aldo Del Monte nel suo tragico diario della ritirata di Russia durante l'ultima guerra, uno dei più intensi della nostra letteratura accanto al "Sergente nella neve" di Righini Stern e alle "Centomila gavette di ghiaccio" di Bedeschi. Al giovane reduce, rimasto ferito gravemente, un medico prescrive di consegnare alla scrittura l'angoscia di quell'esperienza nel "vallone della morte", per tentare di liberarsene. E lo pubblica pochi mesi dopo la fine della guerra. Don Aldo, nato a Montù Beccaria nel 1915, ordinato sacerdote alla vigilia del secondo conflitto mondiale, con una sensibilità letteraria e una profondità spirituale distillate nello stile di questo <<giornale intimo>> di guerra, che è ancora oggi una lettura forte, sarà amatissimo vescovo di Novara dal 1972 e uno dei protagonisti del rinnovamento del Concilio Vaticano II; si spegnerà nel 2005 nel paese di Massino Visconti affacciato sul lago Maggiore, ospite negli ultimi anni di Mariella Enoc, e riposa nel cimitero dell'abbazia benedettina sull'isola di San Giulio, al centro del vicino lago d'Orta. In questo libro ci fa comprendere perché "gli uomini hanno avuto paura di quell'ora che batteva sulla steppa" dove su molti di quei settantacinquemila morti ora "veglia una croce gigantesca levata sui girasoli" condividendo con noi, ieri come oggi, "lo sforzo di trovare, anche in mezzo alla burrasca, qualche raggio di luce". Nello scritto di Don Aldo traspare quel senso di debolezza nel dover essere consolatore di chi sta per morire e di fare coraggio a chi avanza verso il fronte per uno scontro che comunque provocherà morti: o tra le proprie file o in quelle avversarie, ma sempre di morte si parla. Don Aldo non smette un solo giorno di fare

il sacerdote, celebra la messa alla meglio, come può e nell'ospedale che riescono a realizzare in una scuola abbandonata riesce a costruire una piccola cappella dove ci si può ritirare a pregare davanti al Santissimo Sacramento che porta sempre con sé in una teca che negli ultimi giorni, fortemente malato troveranno insanguinata vicino al suo cuore. Il lungo viaggio in treno e la marcia in una Russia destabilizzata ed impoverita dal comunismo, con un clima che toccava temperature di molti gradi sotto lo zero a cui i nostri soldati non erano abituati concorrevano a rendere questa guerra più dura e drammatica. I mezzi scarsi, soprattutto in campo sanitario, aumentavano quel senso di impotenza che rende debole ogni iniziativa. In questo clima, don Aldo scrive: "Respiro l'odore del sangue, delle bombe, della morte; e dentro di me è tutto uno scroscio di pianto. Vorrei assorbire in me tutto il male di questa tragedia e poi scomparire dallo sguardo di tutti; portarlo da solo in mezzo alla steppa e bruciarlo in un braciere verso Dio. Soffro terribilmente. Ecco questo è il male, questa è la materia, questo è l'odio. Ma dov'è lo spirito, il bene, la carità? Il mondo è diventato un braciere ardente: dov'è l'incenso che sale verso Dio?" (p.113). **Aldo Del Monte, La croce sui girasoli, Interlinea edizioni, euro 15,00.**



DATI BANKITALIA: MIGLIORE IL BIENNIO 2025-2026

Alla luce della nota ISTAT di ottobre e degli ultimi rapporti di Confindustria e Banca d'Italia, l'economia italiana del 2024 si presenta in rallentamento. La nota dell'ISTAT segnala una crescita del PIL più debole del previsto. Tra le cause, l'inflazione persistente, l'incertezza generata dal contesto geopolitico globale e la domanda interna in calo: famiglie e imprese sono spinte alla prudenza su consumi e investimenti. Il rapporto di Confindustria evidenzia come l'attività produttiva industriale sia in sofferenza, a fronte di costi energetici ancora elevati. Confindustria propone interventi strutturali significativi, con una serie di incentivi in innovazione e digitalizzazione per aumentare la competitività, e invita a rafforzare la formazione professionale nei settori chiave. In parallelo, l'ultimo rapporto di Banca d'Italia di ottobre 2024 sottolinea la stabilità del sistema bancario nazionale, ma evidenzia anche una stretta creditizia che penalizza le piccole e medie imprese, che oggi faticano ad accedere a nuovi finanziamenti per i loro investimenti. Le previsioni sono più favorevoli per famiglie e imprese nel biennio 2025-2026, pur restando prioritario combattere le forti disuguaglianze sociali che abbiamo più volte stigmatizzato su queste pagine. Banca d'Italia esorta quindi a una politica di bilancio che sostenga il pote-

re d'acquisto delle famiglie. In questo contesto, la prossima legge di bilancio punta al bilanciamento tra rigore e rilancio economico. Tra le misure previste vi è il taglio del cuneo fiscale, volto ad aumentare il reddito disponibile per i lavoratori e a sostenere le imprese per renderle più competitive sui mercati esteri. Si prevede un incremento dei fondi per la sanità pubblica, settore che il Governo ha deciso di tutelare dalle riduzioni di spesa, il rinnovo dei contratti pubblici, la riduzione delle aliquote Irpef a tre scaglioni. A questo proposito non possiamo che ribadire come gli effetti di riduzione delle imposte con i tre scaglioni consentiranno benefici maggiori ai redditi più alti, ma la legge di Bilancio si propone di garantire anche incentivi alla natalità e misure di sostegno a tutte le famiglie: ne auspichiamo l'efficacia, mentre per il reperimento delle risorse necessarie si procederà con l'aggiornamento degli archivi catastali, volto a far emergere immobili non censiti e riallineare i valori catastali. In estrema sintesi l'economia italiana è chiamata a navigare in un contesto difficile, con le priorità di ridurre il divario sociale, di sostenere il mercato del lavoro e di stimolare la crescita economica, in un quadro di sfide che il Paese è chiamato ad affrontare con la massima efficacia, per il rilancio di una economia più forte e inclusiva.

presenzaineconomia@gmail.com



a cura di Manlio Baleani

STABAT MATER E SEPOLTURA

*Dopo mez'ora el cele è tutu rosa;
l'aria rinfresca e viene un bel sereno.
Dietro la Croce c'è l'arcobaleno
che pare una grilandina luminosa.
Stava la Madonina dolorosa
con sete spade al core e el viso pieno
de lagreme, vicino al Nazareno
e el guardava el guardava senza posa.
S'era già fato scuro su al Calvario...
Le tre Marie pregava tuti i santi
e 'gni tanti dicévene el Rosario.
- Jòso, vie' gente!... Je, come faremo? -
De fati tre quatr'ombre se fa avanti...
C'era insieme culù de Nicodemo.*

*Custora era discepoli in segreto.
Dice: Salvamo el corpo del Majestro! -
...Intanto ch'el stacavn, el bracio destro
de Gesù le 'braciava stretto stretto.
La Madalena cava da un gran cesto
'na Carafa d'unguento e i spalma el peto;
po' el stende longo sopra un cataleo...
Diceva Nicodemo: - Fàmo presto! -
Cuscì a l'uscùru, cul Signore morto,
- sbigia e po' casca - va a le Tavarnele
e el mètene al Sepolcro, drent' a un orto.
Dice do "requie" smorcia le candele...
Ma un sbiro de Culifa che s'è acorto,
fa fa' el piantò da quattro santinele.*

Giovanni 19, 25-27. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla

madre: «Donna ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Marco 15, 46-47. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva deposto.

Tra il popolo era ben conosciuta l'immagine della Madonna addolorata trafitta da sette spade, detta anche la Madonna dei sette dolori, che sta con lo sguardo rivolto in alto, verso Gesù: "el guardava el guardava senza posa". Le tre Marie intanto pregavano e dicevano persino il rosario, devozione popolare nata molti secoli dopo. Nel frattempo arriva Nicodemo che vuole salvare il corpo del Maestro. Il poeta Duilio non cita l'autorizzazione delle Autorità per farlo togliere dalla croce, perché quanti gli sono attorno vogliono fare la sepoltura in tutta fretta e quasi di nascosto prima che arrivi la festa del sabato. Infatti: "Dice do "requie" smorcia le candele..."

Tratto da "El Vangelo de mi' nona" di Duilio Scandali. Ed. affinità elettive

SAN SEVERINO MARCHE

GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO

Sabato 12 ottobre, in occasione della 45esima Giornata Mondiale del Turismo, la Città di San Severino Marche ha ospitato la giornata di studi "Turismo e pace" promossa dalla Commissione regionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Marchigiana e dall'Ance Marche con la collaborazione della Arcidiocesi di Camerino e San Severino Marche e il patrocinio del Comune di San Severino Marche e dell'Unione Montana Potenza Esino Musone.

Monsignor Angelo Spina, arcivescovo metropolitano di Ancona - Osimo e delegato CEM per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, aprendo i lavori ha detto: "In questo tempo così denso di notizie di guerra, di morti tragiche, ingiuste e innocenti, non possiamo non interrogarci sulla responsabilità di ciascuno di noi e sull'impegno a costruire vie di pace a partire dalla vita quotidiana. Il messaggio del Dicastero per l'evangelizzazione in occasione della Giornata mondiale del turismo ci aiuta a rendere centrali alcuni spunti riguardanti la cultura dell'incontro quale fondamento dell'esperienza turistica. Viaggio e accoglienza siano pertanto orientati alla meraviglia della scoperta e ispirati da una fraternità universale. Il Giubileo che avrà inizio il 24 dicembre prossimo con l'apertura della Porta Santa di San Pietro, ci indica come la Speranza possa divenire il motore fattivo di ogni cambiamento, anche quando tutto sembra impossibile. L'incontro tra coloro che sono in viaggio e coloro che li accolgono sia sempre nella speranza di un arricchimento reciproco dell'anima che l'altra persona rappresenta".

Il primo cittadino di San Severino Marche, Rosa Piermattei, ha aperto, nella bellissima cornice del teatro comunale Feronia, le celebrazioni per la 45esima Giornata Mondiale del Turismo con queste parole: "La città di San Severino Marche oggi vive un momento molto importante: diventa capitale regionale del turismo in occasione di questa Giornata dedicata a un tema fondamentale per il mondo intero, per la sua economia e per il suo futuro. Oggi, infatti, celebriamo non solo il turismo ma anche il potere che esso ha di unire le persone, promuovere la pace e sostenere le nostre comunità". Tante le presenze istituzionali per quello che è stato un momento di incontro e confronto su di un tema tanto caro a molti, a partire dal presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli: "Per creare turismo - ha detto Acquaroli nel suo saluto - dobbiamo lavorare su tante strade diverse, ma quella del turismo è una sfida che dobbiamo portare avanti e se ci impegniamo tutti insieme, uniti e coesi, riusciremo a farlo meglio".

Prendendo nuovamente la parola la Sindaca ha detto: "Il no-

stro è un territorio ricco di storia, cultura e bellezze naturali. È nostro compito valorizzare queste risorse e condividerle con il mondo, promuovendo un turismo che non solo attiri visitatori, ma che crei anche opportunità di sviluppo economico e sociale. È a questo settore che guardiamo con fiducia e ottimismo nell'ottica di valorizzazione delle nostre realtà.



Per guardare avanti abbiamo deciso di strizzare l'occhio a un turismo che sia slow, un turismo lento che abbia attenzione e cuore per le nostre peculiarità e che rispetti le nostre terre. Siamo sulla buona strada - ha poi concluso con ottimismo la sindaca dal palco del Feronia, sottolineando - I tanti cammini che attraversano il nostro vasto territorio, uno dei più vasti delle Marche, ci stanno offrendo una prima grande indicazione in tal senso".

La Giornata è stata contraddistinta da tre eventi fondamentali: l'incontro con i giovani, nella prima parte, quello con le istituzioni, nella seconda, e quello conclusivo con una visita al MAREC, il Museo dell'Arte Recuperata che nelle sale espositive del palazzo Vescovile raccoglie tante opere provenienti dalle chiese terremotate dell'Arcidiocesi camerte e settempedana.

L'incontro con i giovani e i ragazzi delle scuole è stato seguito con attenzione, hanno presentato diverse e interessanti iniziative, guidati nel talkshow da Tarcisio e dall'arcivescovo Angelo.

Tra le relazioni della cerimonia di apertura anche quella del responsabile dell'ufficio per la pastorale, il tempo libero, il turismo e lo sport della Conferenza Episcopale Marchigiana, Francesco Fioretti: "Come chiesa delle Marche ogni anno organizziamo questa iniziativa che, per l'edizione 2024, ha inteso mettere insieme turismo e pace. Quando si parla di turismo a volte viene in mente solamente un qualcosa legato all'economia ma non è così. Chi la pensa così ne vede solo un pezzetto. Il turismo è il muoversi delle persone, l'incontrarsi tra persone diverse e il sapersi apprezzare. Questo è il vero turismo".

Di bellezza, dopo essere stato accolto con entusiasmo in città,

ha voluto parlare monsignor Angelo Spina, arcivescovo metropolitano di Ancona - Osimo e delegato CEM per la pastorale del tempo libero, turismo e sport cui è stata affidata l'introduzione della Giornata insieme sul tema: "Dare speranza alle nostre comunità".

"Arrivando in questa piazza si entra nel tema di quest'anno della Giornata Mondiale del

Turismo: turismo e pace. Questa è piazza che, con la sua forma - ha sottolineato il presule - ti abbraccia, non ti respinge, ti accoglie e ti fa stare proprio in pace con tutte le sue bellezze. C'è bisogno di tante realtà per creare la pace. La bellezza mette gli occhi in pace e porta nel cuore qualcosa di immenso, tanto che conosciamo la famosa opera in cui il principe Miškin chiede: 'Ma chi salverà il mondo?' E Dostoevskij, con una frase fulminante, dice: 'La bellezza salverà il mondo.' C'è una bellezza estetica, ma ci vuole una bellezza etica, perché una bellezza solo apparente, estetica, senza dei valori interiori, è una cosmetica, e quella sparisce subito".

A chiudere gli interventi della prima parte della giornata è stato il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona - Osimo, cui è stata affidata una riflessione sul tema: "L'urgenza di operare per la pace, mettendo al centro l'uomo e il Creato". Partendo dalle parole persona, pace e

Creato, Menichelli ha sottolineato: "C'è una difficoltà che il mondo attuale sta vivendo: quella di riconoscere, più che vivere, in un mondo che gli è stato donato e che dovrebbe restituire almeno un bel 93%. Creare significa dare forma a nuove idee, progetti e speranze, contribuendo attivamente alla costruzione di un mondo più giusto e umano. Questa riflessione è un richiamo alla responsabilità individuale e collettiva, e invita a non arrendersi mai, anche quando si affrontano difficoltà o momenti di debolezza".

Da San Severino Marche, dopo essere stata accesa nella bellissima piazza Del Popolo, è anche partita la Fiaccola della Pace che ha poi raggiunto Loreto, città scelta per la GMT 2025. A seguire la seconda parte dei lavori, accolta nella sala degli Stemma nel Palazzo Comunale, diverse autorità. Insieme al presidente della Regione Marche Acquaroli, i consiglieri regionali Anna Menghi e Pierpaolo Borroni, la consigliera provinciale Tiziana Gazzellini, il presidente del Consiglio comunale, Sandro Granata, gli assessori comunali Vanna Bianconi e Michela Pezzanesi, il presidente dell'Unione Montana Potenza Esino Musone, Denis Cingolani, che ha animato gli interventi della tavola.

L'arcivescovo Francesco Marsara, con il suo intervento ha messo in evidenza i segni di speranza presenti in città, accompagnando i visitatori al Museo ricchissimo di arte e di cultura, e ringraziando tutti per aver scelto San Severino Marche per un incontro così significativo.



I 105 anni di Emilia

Emilia Consalvi, nata a Castelfidardo il 13 ottobre del 1919 ha festeggiato i suoi 105 anni circondata da tanto affetto ed allegria. Due figli maschi, Franco e Giancarlo, 3 nipoti e 6 pronipoti sono la discendenza di Emilia, donna dal carattere forte e determinato, con un profondo senso del dovere e grande spirito di

adattamento. Ha amato ed ama ancora tanto la terra di cui conosce mille segreti e apprezza molto la compagnia dei suoi simili. Sua fedele compagna di vita, nei momenti belli e in quelli brutti, una fede semplice e incrollabile, dispensatrice di serenità, che ancora oggi la porta a pregare il rosario quotidianamente. Auguri Emilia!



NUOVI PARROCI A S. SABINO E OFFAGNA

Domenica pomeriggio (20 ottobre), l'Arcivescovo Angelo Spina ha presieduto la celebrazione eucaristica nella parrocchia di San Sabino e ha presentato il nuovo parroco alla comunità. Ha ringraziato l'amministratore parrocchiale Padre Jesudas Arackaparambil Chacko e il vicario parrocchiale Padre Norbert della Congregazione dei Pallottini, che hanno servito la parrocchia di San Sabino a Osimo. Don Luca Bottegoni, Vicario generale della diocesi, ha letto il decreto di nomina del nuovo parroco *don Andrea Cesarini* e del vicario

parrocchiale di San Marco, e ora è stato nominato anche vicario parrocchiale di San Sabino e della Sacra Famiglia. Un forte applauso da parte della comunità ha accolto il nuovo parroco e il vicario parrocchiale. È seguito un momento di festa e di accoglienza da parte della comunità. In serata l'Arcivescovo ha presentato il nuovo amministratore parrocchiale della parrocchia di Offagna, a seguito delle dimissioni di don Sergio Marinelli, per raggiunti limiti di età. La comunità ha ringraziato don Sergio per il suo servizio pastorale, è intervenuto

anche il Sindaco Ezio Capitani. Don Luca Bottegoni ha letto il decreto dell'Arcivescovo della nomina di *Padre Norbert Sequeira* della Congregazione dei Pallottini come amministratore parrocchiale di San Tommaso Apostolo a Offagna e vicario parrocchiale della parrocchia San Giuseppe all'Aspio. Al termine Padre Norbert ha ringraziato tutti e ha chiesto preghiera e collaborazione. Alla celebrazione erano presenti diversi sacerdoti e suore della Congregazione dei Pallottini, venuti da altre regioni. Dopo la celebrazione è seguito un momento di festa e di condivisione, a cui hanno partecipato i numerosi fedeli presenti alla messa.

Nella foto n. 1: da sin. Padre Jesudas Arackaparambil Chacko, Diacono Marcello Ravaglioli, Don Luca Bottegoni, Padre Benny Madathiparampil, Mons. Angelo Spina, Don Andrea Cesarini e Padre Norbert Sequeira.

Nella foto n. 2, in prima fila: da sin. Don Sergio Marinelli, Mons. Angelo Spina, il Sindaco di Offagna Ezio Capitani, Padre Norbert Sequeira.



parrocchiale *Padre Benny Madathiparampil*. L'Arcivescovo ha messo in evidenza i cambiamenti che ci sono nella diocesi per il cammino delle unità pastorali, ha ringraziato tutti e con la preghiera ha affidato al Signore il nuovo parroco e il viceparroco, rivolgendo un particolare ringraziamento al generale e al provinciale della Congregazione dei Pallottini. Don Andrea Cesarini rimane anche parroco della Sacra Famiglia di Osimo, che guida dal 2022. Padre Benny rimane vica-



Questo lavoro all'Uncinetto - filet, Madonna con Bambino è stato realizzato da Tanja Muratori in un momento particolare della sua vita in cui ha ritenuto opportuno dedicare del tempo a creare una vera e propria opera d'arte imprimendovi il viso della nostra Madre Celeste.

Questa immagine ci ricorda il bel canto Mariano di Luigi Guida: "Dell'aurora tu sorgi più bella" di cui mettiamo la prima quartina e il ritornello: "Dell'aurora tu sorgi più bella, coi tuoi raggi fai lieta la terra, e fra gli astri che il cielo rinserra, non v'è stella più bella di te". "Bella tu sei qual sole, bianca più della luna, e le stelle più belle, non son belle al par di te".

Il 23 ottobre 2024, i nostri fratelli Francesco Taccaliti (diocesi di Jesi) e Paolo Feng (diocesi di Macerata) hanno ricevuto il ministero dell'Accolitato; Simone Gasperi (diocesi di San Benedetto del Tronto), Rodolfo Papini e Francesco Avellini (entrambi per la diocesi di Senigallia) hanno ricevuto il ministero del Lettorato. Ha presieduto la liturgia eucaristica Sua Ecc.za Mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo di Loreto. Accompaniamo i nostri fratelli con la preghiera.



Agenda pastorale dell'Arcivescovo



OTTOBRE

1 venerdì

9.00 S. Messa e Cresime a Falconara Alta
11.00 S. Messa e cresime a Camerata Picena
15.30 S. Messa per i defunti a Tavernelle
18.00 S. Messa e cresime alle Grazie

2 sabato - Udienze

15.00 S. Messa al cimitero di Osimo
18.00 S. Messa per i defunti chiesa S. Domenico Ancona

3 domenica

11.00 S. Messa e cresime a S. Carlo Osimo

4 lunedì - Udienze

Visita Pastorale parrocchia S. Agostino Castelfidardo
18.30 Inizio Visita pastorale S. Messa e catechesi
21.15 Incontro con i catechisti ed educatori dopo cresima

5 martedì - Udienze

Visita Pastorale parrocchia S. Agostino Castelfidardo
16.00 Visita Fabbrica Semar
18.30 S. Messa e catechesi
21.15 Incontro con il Consiglio per gli affari economici e consiglio pastorale

6 mercoledì - Udienze

Visita Pastorale parrocchia S. Agostino Castelfidardo
15.30 Incontro con i ragazzi scuola calcio
16.30 Visita fabbrica Garofoli
18.30 S. Messa e catechesi
21.00 Incontro con la consulta per le Comunicazioni Sociali al CPD

7 giovedì - Udienze

Visita Pastorale parrocchia S. Agostino Castelfidardo
10.00 Visita al Centro diurno
17.00 Visita all'Anffas
18.30 S. Messa e catechesi
20.00 Incontro con i ministran-

ti (chierichetti) e Ministri della Comunione
21.15 Incontro con i gruppi parrocchiali, comitati e collaboratori

8 venerdì - Udienze

Visita Pastorale parrocchia S. Agostino Castelfidardo
16.00 Visita agli ammalati
18.30 S. Messa a Cerretano e momento di incontro con la comunità
21.15 Incontro con i ragazzi del dopo cresima

9 sabato - Udienze

16.00 Incontro con i ragazzi del catechismo e con i genitori
17.00 S. Messa e catechesi
18.30 S. Messa a Osimo festa del patrono S. Leopardo

10 domenica

11.00 S. Messa e conclusione della Visita Pastorale S. Agostino Castelfidardo

11 lunedì - Udienze

21.00 Formazione alle coppie di sposi che preparano i fidanzati al CPD

12 martedì

9.30 Visita al centro vaccinazioni
17.00 Celebrazione con la Comunità Neocatecumenale alle Grazie

13 mercoledì

10.00 Incontro con gli studenti alla Mole Vanvitelliana sul tema della pace
18.00 Veglia diocesana giornata dei poveri

14 giovedì - Udienze

17.00 Conferenza a Castelfidardo sull'intelligenza artificiale presso Garofoli

15 venerdì - 17 domenica

Roma Assemblea della CEI per il Cammino sinodale

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.

L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it



Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968



CAPOGROSSI ASSICURAZIONI



SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031

Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198

Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639

e-mail info@capogrossi.com

INSIEME CON I NOSTRI SACERDOTI PER AIUTARE LA COMUNITÀ'

Afferma Umberto, ultrasettantenne, parlando del Circolo Toniolo, che possiamo definire l'Oratorio della parrocchia santo Stefano di Castelfidardo: "La nostra gioventù l'abbiamo passata in quei locali con don Giovanni Simonetti a cui è stato intitolato lo spazio esterno dove si giocava a pallone. Nel pomeriggio dopo aver fatto i compiti si andava, in tanti, al circolo Toniolo dove c'era il ping-pong, il calcio balilla, un biliardo e all'esterno uno spazio per giocare a pallone. Abbiamo fatto innumerevoli gare. Si giocava, si stava insieme, oggi diremmo si socializzava, ma non avevamo i mezzi tecnologici di oggi che isolano i nostri nipoti. Poi ad un certo punto si pregava tutti insieme con don Giovanni nella vicina chiesetta di san Benedetto".

Nel tempo il Circolo Toniolo ha avuto alti e bassi ed in alcuni anni è stato addirittura chiuso. Fino a quando vi è stata la disponibilità di un viceparroco l'attività è continuata, poi si è fermata fino a qualche anno fa quando alcuni laici, volontari, hanno dato la disponibilità per animare il Circolo.

Lo stesso don Giuseppe Ricotti, parroco della Collegiata santo Stefano, che incontriamo in sacrestia, dopo un anno che è parroco, ricorda i pomeriggi passati al Toniolo quando negli anni '90 era stato viceparroco della stessa parrocchia.

Il Circolo tra alti e bassi per effetto di carenza di vocazioni e di personale disponibile è stato sempre un punto di riferimento. "Oggi - sostiene don Giuseppe - c'è un problema molto sentito all'interno della nostra comunità parrocchiale ed è quello dell'aiuto nell'esecuzione dei compiti a casa che gli insegnanti assegnano. Ed allora, con l'aiuto di un gruppo di laici, abbiamo organizzato il doposcuola che è frequentato da

una venticinquina di bambini e bambine delle scuole primarie e secondarie di primo grado, elementari e medie per intenderci". Ma don Giuseppe non si dedica solo al doposcuola. Nella sua parrocchia c'è una Caritas molto attiva. "Sì, - sostiene - assistiamo molte famiglie con la fornitura di un pacco viveri mensile, abbiamo un considerevole magazzino di indumenti e qualche mobile. Poi, il mio predecessore, don Bruno Battalucio ha posto davanti all'altare del Sacramento un cesto dove chi ha può lasciare beni di largo consumo e chi ne ha bisogno li può prendere. Inoltre, nel centro pastorale parrocchiale accogliamo una famiglia ucraina scappata sotto l'incalzare della guerra. Sono tanti punti di attenzione che richiedono una disponibilità di tempo, come lo richiede anche l'ascolto di persone e famiglie che attraversano momenti di difficoltà".

Il parroco, naturalmente per la privacy non accenna alle problematiche, ma per esperienza diretta possiamo citare la povertà diffusa che si respira in questi tempi. Ci confida una anziana signora che percepisce una pensione di 620 euro al mese e che dal mese di gennaio, grazie al congruo aumento del Governo ne riscuoterà 623, che per non attendere un anno per una colonscopia e dovendo ricorrere all'esecuzione a pagamento ha speso 250 euro per l'esame e 60 per i farmaci necessari alla preparazione.

Un altro uomo di 93 anni che invece prende 620 euro al mese aspetta la tredicesima per poter aggiustare gli occhiali che ha sistemato alla meglio con un pezzo di fil di ferro.

Ma ritorniamo al doposcuola di cui ci parla Catia Sampaolesi che è la coordinatrice del corpo insegnante. "L'attività al Circolo Toniolo è resa possibile grazie al coinvolgimento di più di 40 volontari tra docenti in pen-

sione, docenti in servizio, adulti ed esperti, prevalentemente di Castelfidardo, ma anche di alcuni comuni limitrofi, che mettono a disposizione tempo libero e competenze; essi si alternano nelle giornate da lunedì a venerdì pomeriggio occupandosi, alcuni, dell'accoglienza e sorveglianza, altri dell'assistenza allo studio, altri ancora di attività laboratoriali e ludiche. Gli utenti sono bambine e bambini della scuola primaria e ragazze e ragazzi della secondaria di I grado, per la maggior parte residenti in città e appartenenti a famiglie sia italiane sia non italofone.

Nella prima parte del pomeriggio, con la guida dei volontari, vengono svolte le attività di studio e i compiti assegnati nelle varie discipline dalle rispettive scuole di appartenenza, con le quali si lavora in sinergia; dopo la merenda viene il momento del gioco in gruppo e di laboratori. Nella prima settimana di apertura (avvio in data 21 ottobre 2024) gli utenti iscritti sono stati 23, ma senza dubbio il numero aumenterà visto il trend degli anni precedenti.

A partire da venerdì 8 novembre, tutti i venerdì, come negli scorsi anni, dalle ore 10.00 alle 11.30 si tiene un corso di italiano per adulti non italofoeni.

Il progetto del 2024-2025 prevede anche incontri di formazione per i volontari e uno sportello di ascolto quindicinale per gli utenti, a cura di uno psicologo dell'età evolutiva.

Per il gioco e la merenda entra in scena il responsabile del circolo Sante Ottavianelli che assiste i ragazzi nel gioco e distribuisce a tutti la merenda offerta dalla parrocchia e da tanti cittadini benemeriti.

E per quanto riguarda le persone generose vogliamo citare la Clementoni per i giochi che ha offerto. Perché nei giorni in cui non si può giocare all'esterno si organizzano giochi all'interno.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



Don Giuseppe Ricotti



PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

In Italia ci sono circa 32.000 sacerdoti che si dedicano a tutti noi e alle nostre comunità

Benvenuto sul sito della Chiesa Cattolica dove potrai conoscere da vicino l'impegno quotidiano dei sacerdoti e sostenerli concretamente.

32.000

In Italia

300

Missionari

25.600

Parrocchie



I fedeli e i sacerdoti sono affidati gli uni agli altri, come nelle comunità cristiane delle origini.

Promuovere e raccogliere le offerte dei donatori a sostegno di tutti i sacerdoti delle diocesi italiane, inclusi gli anziani e malati e quelli in missione all'estero, è molto importante. Perché, dal 1990 il loro sostentamento non è più a carico dello Stato, ma è affidato alle persone, come te.

Perché sostenere i sacerdoti è supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono.